

I tipografi milanesi nel 1848. Riflessioni su una fonte

Se è vero che la presenza nell'insurrezione del marzo 1848 di esponenti del mondo tipografico milanese è da tempo nota¹, alcuni elementi interessanti si possono ricavare da una documentazione prodotta oltre trent'anni dopo i fatti, in relazione a un'iniziativa commemorativa promossa nel 1884 dall'amministrazione comunale ambrosiana. Si tratta del programma di conferimento di una medaglia ai combattenti superstiti, previa presentazione dei titoli a una speciale Commissione nominata dalla Giunta municipale.

Soprattutto dalla seconda metà degli anni '70, la rievocazione delle lotte risorgimentali si era trasformata in una dimensione significativa della vita cittadina. Nella Milano che aveva conosciuto l'Esposizione industriale nazionale del 1881 con cui si era sancita la nascita del mito della "capitale morale", la memoria del Risorgimento era uno dei terreni di confronto tra gli orientamenti che si misuravano sulla scena pubblica. E i volti del reducismo² non a caso si materializzavano in occasione della ricorrenza di marzo che, pur senza assurgere a data chiave del calendario civile nazionale, o forse proprio per questo, era a Milano una scadenza di grande rilevanza collettiva³.

¹ Cfr. ad esempio quanto riferito sul gruppo di addetti di case come «Pirota, Chiusi, Redaelli, Borroni e Scotti, Turati, Bernardoni e Pogliani», coinvolti già negli scontri della prima giornata. La testimonianza, firmata da Pietro Biraghi, è riportata nell'*Archivio triennale*, la raccolta pubblicata da Carlo Cattaneo a partire dal 1850 presso la Tipografia Elvetica di Capolago e la Tipografia Sociale di Chieri. C. CATTANEO, *Archivio triennale delle cose d'Italia dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia*, a cura di L. AMBROSOLI, Milano, Mondadori, 1974, pp. 744-751. Cfr. anche F. DELLA PERUTA, *Milano nel Risorgimento. Dall'età napoleonica alle Cinque giornate*, Milano, Editrice La Storia, 1992, p. 177.

² Per un'ampia panoramica sul tema cfr. L. DODI, *Memorie del Risorgimento e politica a Milano: le associazioni dei reduci e dei veterani* ed E. CANTARELLA, *Memorie del Risorgimento e politica a Milano: la galassia dell'associazionismo (1879-1893)*, in *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, a cura di M. L. BETRI, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano-Carocci, 2010, pp. 289-312 e 313-341.

³ Cfr. B. TOBIA, *Le Cinque Giornate di Milano*, in *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, a cura di M. ISNENGI, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 253-272.

FdL

L'idea della premiazione venne adottata nel 1884 per iniziativa del Comizio centrale lombardo dei veterani delle guerre 1848-49, un organismo che più di altri ispirava la sua azione alla coesistenza al suo interno di componenti diverse. La proposta si inseriva in un più vasto programma sostenuto dal sodalizio, che aveva tra i suoi punti principali la realizzazione di un grande monumento alle Cinque giornate, intento raggiunto un decennio più tardi, con l'inaugurazione dell'opera di Giuseppe Grandi. Conformemente alla delibera delle autorità comunali, tra il 1884 e il 1885 la presentazione delle domande per l'attribuzione delle medaglie si protrasse per qualche tempo (alcune sarebbero pervenute anche in seguito) finché, vagliate le candidature, la cerimonia ufficiale si tenne il 7 giugno 1885 al teatro Dal Verme, alla presenza del sindaco Gaetano Negri⁴.

Superata l'occasione che l'aveva originata, la documentazione prodotta, d'ordinario le lettere inviate dagli interessati alla Commissione o alla Giunta, talvolta corredate di documenti utili, fu archiviata dagli organi municipali. Conservata in incarti suddivisi alfabeticamente, recanti le intestazioni e le annotazioni d'ufficio, venne ordinata in 14 volumi, che andarono a costituire un fondo poi assegnato alle Raccolte storiche del Comune di Milano⁵.

Pur richiedendo qualche cautela in considerazione della notevole distanza dagli avvenimenti, queste testimonianze di diversa ampiezza, rese da milanesi che ricostruiscono con maggiore o minore precisione un'esperienza compiuta decenni prima, contengono motivi interessanti da vari punti di vista. Esse forniscono dettagli sullo svolgimento delle giornate insurrezionali, su episodi noti e meno noti, ma possono contenere informazioni anche di altro genere, ad esempio l'appartenenza dei reduci a differenti categorie professionali.

Se si esamina il contenuto del fondo alla ricerca di nominativi riferiti al mondo dell'editoria e della stampa, scorrendo il repertorio⁶ una prima presenza

⁴ L'omaggio del 1885 non fu l'ultimo ai sopravvissuti dell'epopea cittadina. Nel 1898 un'altra onorificenza sarebbe stata attribuita ai combattenti ancora in vita, in coincidenza con le travagliate celebrazioni del primo cinquantenario, un paio di mesi prima della durissima azione repressiva scatenata da Bava Beccaris contro la popolazione.

⁵ Raccolte storiche del Comune di Milano-Museo del Risorgimento, *Fondo Patrioti ai quali venne conferita la medaglia commemorativa delle Cinque giornate* (d'ora in avanti RSCMi, *Fondo Patrioti*). Tra i non molti lavori che hanno utilizzato questi materiali, si può citare un volumetto di Antonio Monti apparso nel 1948 in occasione del primo centenario dell'insurrezione, *Il 1848 e le Cinque giornate di Milano: dalle memorie inedite dei combattenti sulle barricate*, Genova, Fratelli Frilli Editori, 2004 (I ed. Milano, Hoepli, 1948), che, dopo alcuni capitoli dedicati ad aspetti salienti della sollevazione, riporta in appendice una quarantina di memorie.

⁶ ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO-COMITATO DI MILANO, *Il Fondo Patrioti ai quali venne conferita la medaglia commemorativa delle Cinque giornate presso le Raccolte storiche del Comune di Milano*, a cura di L. DE MONTIS ROMANIELLO, D. L. MASSAGRANDE, Milano, 1993, in cui l'elenco completo, compresi i non ammessi all'onorificenza, è con-

da considerare è quella di titolari di attività avviate in epoca successiva alle vicende descritte. Si tratta ad esempio di Achille Guerra, proprietario nei primi anni '80 di una tipografia in via Passerella, o di Felice Legros, editore-libraio-legatore con casa fondata nel 1864⁷, che nel 1884 invia tre testimonianze giurate circa la parte da lui avuta nell'insurrezione, precisamente negli scontri avvenuti nelle vie di S. Celso e S. Simone.

Una seconda categoria include personaggi all'epoca già attivi nell'universo tipografico milanese, come Luigi Ronchi o Alessandro Lombardi. Ronchi, editore di stampe, carte geografiche e guide, può anzi vantare alcuni volumi realizzati proprio nel 1848, tra cui la *Storia ragionata e documentata della rivoluzione lombarda* di Ignazio Cantù, *A Radetzki. Lettera da Milan liber di todesch in cinq giornad e i Racconti di 200 e più testimonj oculari dei fatti delle gloriose Cinque giornate in Milano*, quest'ultimo titolo esibito dallo stampatore a riprova del ruolo personalmente assunto nelle circostanze rievocate⁸.

Del tutto particolare il caso di Alessandro Lombardi, che nel 1884 è al termine di una carriera ormai lunga, iniziata dapprima come apprendista presso Bonfanti, poi come direttore della tipografia Ripamonti Carpano e della tipografia Guglielmini, con attività in proprio iniziata nel 1837⁹. Al momento della delibera municipale Lombardi è ancora in vita, e la sua successiva scomparsa nel 1885 è all'origine dell'istanza prodotta dal figlio Eugenio¹⁰, desideroso di ottenere per questa via il riconoscimento dei servizi prestati dal padre con l'«impulso della stampa rigeneratrice dell'Italia novella».

Variamente riconducibili all'ambiente editoriale e tipografico sono altri nomi del repertorio che ci consentono di spostare l'attenzione verso i dipendenti del settore, come Giuseppe Albin, tipografo, Giuseppe Beretta, litografo, Alessandro Conti, operaio tipografo, Giuseppe Maselli, stampatore, Carlo Villa, tipografo trasferito a Brescia, per i quali tuttavia il mestiere, intrapreso in un periodo non precisato, non trova riscontri diretti nella rispettiva documentazione.

frontato con l'elenco dei decorati del 1885 e integrato con l'indicazione di eventuali ulteriori dati e della professione, se specificata nella domanda o ricavata da altri elementi.

⁷ Entrambe le pratiche in RSCMi, *Fondo Patrioti*, vol. 8.

⁸ Ivi, vol. 13. Oltre ai *Racconti*, alla domanda di Ronchi risulta essere stata allegata con lo stesso scopo una copia dell'*Archivio triennale* cattaneano, per i riferimenti utili contenuti in alcuni documenti della raccolta. Cfr. C. CATTANEO, *Archivio triennale...*, cit., p. 893. A quanto risulta, la segnalazione non fu tuttavia sufficiente a far ottenere all'interessato l'ambito riconoscimento dalla Commissione; tra i personaggi qui nominati furono esclusi anche Achille Guerra e Carlo Villa.

⁹ Cfr. *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di A. GIGLI MARCHETTI ET AL., Milano, FrancoAngeli, 2004, t. I, *ad vocem*.

¹⁰ RSCMi, *Fondo Patrioti*, vol. 8.

FdL

Diverso è il caso di aspiranti alla onorificenza per i quali l'esercizio dell'arte mostra di entrare a pieno titolo nell'esperienza rivoluzionaria, e le cui narrazioni rappresentano un'interessante integrazione di quanto già noto circa la presenza nell'insurrezione di lavoranti delle maggiori stamperie milanesi. In alcune di queste ricostruzioni del 1884-85 ricorre infatti con chiarezza la funzione assolta non solo negli scontri, ma attraverso la stampa di avvisi, proclami, decreti, diffusi con ogni mezzo in città. Tale è il ruolo descritto da Francesco Siola, «di professione tipografo compositore»¹¹, mobilitato insieme al suo direttore nelle attività di affiancamento degli insorti con il compito di produrre e di affiggere gli ordini nei luoghi dei combattimenti. O da Carlo Moretti¹², addetto di Pirola, dal 19 marzo «tipografo al servizio del Municipio», incaricato di «stampare avvisi, proclami ecc. da pubblicarsi per Milano e nei punti più vicini ove si combatteva» portandoli anche «alle più avanzate barricate ove ferveva la pugna», e poi proto nella tipografia Arzione da cui usciva la mazziniana «Italia del popolo».

Nella memoria di Giuseppe Bollini¹³ è rilevante la conferma di un particolare riportato anche in altre testimonianze, e cioè la lettura ad alta voce delle direttive emanate dai capi dell'insurrezione: «Con grave pericolo della vita, nei giorni 19, 20, 21 e 22 marzo facevo il *Banditore di notizie*, gridando ad alta voce per quei cittadini che non potevano sortire dalle loro abitazioni e che si trovavano alle finestre, nei punti della città ancora occupati dagli Austriaci», perché, sono ancora parole di Bollini, «Il Comitato della *Guerra* e di *Pubblica salute* col mezzo dei banditori (la maggior parte tipografi) bandiva le sue *notizie* ed avvisi in tutti i punti della città, tenendo così viva la fiamma della rivoluzione, col far conoscere a tutti i fatti che si svolgevano *ora per ora*».

Emerge infine nella narrazione del «ricorrente superstite tipografo» Carlo Bigatti¹⁴ l'apporto dato dopo le Cinque giornate alla successiva campagna di guerra, e cioè la stampa dei bollettini che dal teatro delle operazioni dovevano pervenire al Governo provvisorio, dal momento che Bigatti rievoca, oltre alla sua partecipazione ai combattimenti, la missione compiuta con la diligenza Franchetti insieme a Giuseppe Bernardoni e a un altro compagno. Condotti in Bozzolo «con tipografia ambulante per stampare i bollettini spediti a Milano», i tre rimasero per tutta la durata delle ostilità, abbandonando il servizio solo nell'imminenza del ritorno degli austriaci nel capoluogo ambrosiano.

È significativo osservare come, nello stesso periodo dell'iniziativa commemorativa fin qui descritta, gli intenti espressi nella documentazione pervenuta nel 1884-85 al Municipio trovino un parallelo riflesso nella testata «I Benemeriti», la «rivista settimanale di un po' di tutto» apparsa con lo scopo di celebrare in apposi-

¹¹ Più tardi trasferito a Genova, come si ricava dalla domanda conservata ivi, vol. 11.

¹² La pratica dello stesso ivi, vol. 10.

¹³ Ivi, vol. 2. Riprodotta anche in A. MONTI, *Il 1848 e le Cinque giornate*, cit., pp. 223-225.

¹⁴ La domanda, sottoscritta dall'interessato come «sussidiato impotente al lavoro», in RSCMi, *Fondo Patrioti*, vol. 2.

ti medaglioni i cittadini che, emergendo «nelle arti, nelle scienze, nelle industrie, nei commerci» avessero raggiunto una «più o meno cospicua posizione sociale»¹⁵. Nel giornale, particolarmente sensibile alle trasformazioni del mondo tipografico-editoriale, tra le numerose notizie biografiche si leggono quelle riguardanti tre dei personaggi ricordati, e cioè Moretti, Lombardi e Bollini¹⁶.

Di Lombardi, da poco scomparso, vengono lodati soprattutto la grande perizia professionale e il dinamismo produttivo, mentre i meriti patriottici¹⁷ sono sottolineati negli altri due profili, in cui si avverte l'eco di testimonianze rese dagli interessati. Presentando Moretti, la rivista ne illustra la partecipazione all'insurrezione come addetto di Pirola, la figura di «mezzo eroe» pronto a declamare i proclami dall'alto delle barricate, e il lavoro nella tipografia Arzione dove, con i medesimi tipi utilizzati per la mazziniana «Italia del popolo», si era più tardi avviata la composizione del «Crepuscolo». Di Bollini sono lodati il fervore nella fase preparatoria del moto, la presenza nelle Cinque giornate e, all'indomani della sconfitta della rivoluzione, l'assidua militanza che lo aveva condotto a rischiare la vita in occasione del fallito moto del 6 febbraio 1853.

Ma egualmente in rilievo è, dopo la narrazione della parte presa nella vicenda quarantottesca, quanto realizzato nella fase contemporanea e successiva al compimento dell'Unità quando, come è detto nell'articolo dedicato a Lombardi, si registrò a Milano un «forte risveglio nell'arte della stampa». Nel caso di Moretti è evidenziato, in seguito all'avvio della sua collaborazione con Civelli, il contributo dato alla «serie di riforme che fece dello Stabilimento di Civelli il primo di Milano», essendo «follia» voler anche solo accennare alla mole di lavoro passato nelle mani dell'ex proto di Arzione, vera e propria «illustrazione dell'arte tipografica». Nel profilo di Bollini, titolare di un'azienda in proprio dopo il forzato trasferimento ad Abbiategrasso nel 1855, l'accento è posto sulla capacità di continuare l'impegno per la causa nazionale, e insieme di consolidare le proprie fortune procurando nei paesi limitrofi «quel lavoro di cui abbisognava per soddisfare la sua straordinaria attività». Anche e soprattutto nel settore chiave dell'editoria, la forza identitaria dell'esperienza insurrezionale mostra così di saldarsi a un diverso protagonismo nella Milano e nella Lombardia degli anni '80, in piena espansione nella dimensione economico-imprenditoriale.

MARIACHIARA FUGAZZA
mc.fugazza@gmail.com

¹⁵ Cfr. *Il nostro programma*, «I Benemeriti», I (1884), n. 1, p. 1.

¹⁶ Ivi, I (1884), n. 2, pp. 5-6; II (1885), n. 6, pp. 22-23 e III (1886), n. 84, pp. 333-334.

¹⁷ Da notare lo spazio riservato nelle stesse pagine anche ai programmi espressi dalle associazioni dei reduci, a cominciare dal Comizio dei veterani. Cfr. la *Commemorazione del primo decennio della fondazione del Comizio dei veterani lombardi delle guerre del 1848-49*, pubblicata in due parti ivi, II (1885), n. 32, pp. 125-126 e n. 33, pp. 129-130.